

La biografia del Buddha: leggenda e storia

a) Nomi dati al Buddha: 1) **Buddha**: Il Risvegliato, 2) **Siddharta**: Colui che ha raggiunto la completezza, 3) **Sākyaṃuni**: Il Silente della stirpe dei Sākyaṃuni, 4) **Gautama**: Il Perfetto, nome nel clan familiare, 5) **Thatagata**: Colui che viene così. Così il Buddha chiama se stesso (richiamal'Amen: Così è). 6) **Maitreya** è il nome dato al Buddha del futuro che diviene, e richiama il Cristo della seconda venuta.

b) "La maggior parte degli storici sono concordi nel fissare la nascita del principe Siddharta tra l'aprile e il maggio 558 a.C. a Kapilavastu, in Nepal. Figlio del re Suddhodana, si sposò a 16 anni con due principesse e tredici anni dopo una di queste gli darà un figlio, Rahula. Abbandonò il palazzo reale a 29 anni ed ebbe il supremo e completo "Risveglio" nell'aprile/maggio del 523 a.C. (nel 532 secondo alcuni). Dopo aver trascorso la sua vita predicando, morì a 80 anni".

Le notizie storico-legendarie sul Buddha sono tratte dalla raccolta di testi in lingua pali, i più antichi documenti che registrano l'insegnamento del Buddha. L'insieme di questa prima storiografia del Buddhismo è denominato **NIKAYA**, che a sua volta viene suddiviso a formare il **TRIPITAKA**, ossia **Il Triplice canestro**. I 3 canestri, ossia raccolte, sono: 1) il **VINIYA-PITAKA**, che riguarda la disciplina e le regole della vita monastica; 2) il **SUTTA-PITAKA** (sanskrit. Sūtra-piṭaka), che contiene varie raccolte di discorsi del Buddha, rielaborati e in parte anche versificati; e 3) **l'ABHIDHAMMA-PITAKA** canestro della religione superiore, di carattere dottrinale e metafisico. Il Tripitaka come giunto a noi fu redatto durante il regno di Aśoka (3° secolo a. C.) assumendo la sua forma sostanzialmente, seppure non assolutamente, definitiva nel Sri Lanka intorno al 1° sec. a.C. Nel Sutta-pitaka particolarmente interessanti i capitoli **DIGHA** (discorsi lunghi) e **MAJJHIMA** (discorsi medi). Sotto sono riportati alcuni brani, e il **DHAMMAPADA** (il sentiero). Per saperne di più cliccare: <https://www.lastelladelmattino.org/ricerca-testi-tradotti/majjhima-nikaya/> I buddhisti riversano venerazione a questi racconti in forma leggendaria, pur non dando alcun valore dogmatico. Per conoscere alcune delle testimonianze leggendarie sulla vita del Buddha cliccare:

<https://www.eticamente.net/47184/la-vita-di-siddharta-gautama-il-buddha-fra-verita-e-leggenda.html>

Interessante al riguardo è il romanzo di Hermann Hesse: "Siddharta" (ADELPHI) letto da molti italiani.

c) alcuni particolari simili e dissimili dalla nascita di Gesù: il concepimento verginale della madre Maya (il fiore di loto penetra nel suo utero) e la nascita del figlio sotto un albero che piegò i suoi rami formando una capanna a coprire la partoriente, la quale morì alcuni giorni dopo il parto.

d) i racconti concordano nell'affermire che la condotta giovanile del principe Siddharta fu agiata e mondana, protetta dal padre (richiama Francesco). Dalla moglie Yashodara ebbe il figlio Rahula. Dopo la nascita del figlio, Siddharta lasciò la corte del padre. Il castello dalle 4 porte: le 4 scoperte.

"A ventinove anni cercai il Bene e rinnegai le lussurie del mondo. Poi percorsi il sentiero del pellegrino per quarant'anni e uno ancora, perché uno solo e da solo può raggiungere la vittoria attraverso la Disciplina e la Dottrina". (Digha 2,151)

"Io stesso, prima dell'illuminazione ero soggetto alla rinascita: la vecchiaia, la malattia, la morte, il dolore e la perversità. A questo punto mi chiesi: perché io, che sono soggetto alla rinascita, dovrei cercare in quelle cose ciò che è soggetto alla rinascita? E se invece io, scorgendo l'infelicità di ciò che è soggetto alla rinascita, dovessi cercare il non ancora nato, la pace suprema del nirvana?" (Majjhima 1,60).

"Dopo qualche tempo, colui che sarebbe diventato il Buddha, mentre faceva un giro nel parco, vide un malato, sofferente, caduto a terra, sorretto dai compagni e dal loro vestito. Chiese al cocchiere: "Quell'uomo che mai ha fatto? Perché i suoi occhi e la sua voce non sono come quelli degli altri uomini?". "E' ciò che chiamiamo un malato, mio signore, e difficilmente guarirà." "Ma allora anch'io sono soggetto alla malattia?". "Sì, mio Signore, tutti apparteniamo al genere destinato ad ammalarsi". "Per oggi ne ho abbastanza di giri nel parco, riportami a casa". Fece ritorno ai suoi appartamenti, addolorato e perplesso, pensando: "Il disonore cada su quella cosa chiamata nascita, poiché, a chi nasce, la decadenza e la malattia si mostrano in quella guisa". (Digha 2,24).

Dopo qualche tempo, colui che sarebbe diventato il Buddha, mentre faceva un giro nel parco, vide una gran folla, in abiti di diversi colori, mentre costruiva una pira funebre. Chiese al cocchiere: "Perché quegli uomini stanno costruendo una pira di legna?". "Perché qualcuno, mio signore, ha terminato i suoi giorni.". "Che significa terminare i propri giorni?". Significa che né la madre, né il padre, né altri parenti lo vedranno più, né lui vedrà loro". "Ciò significa che anch'io sono soggetto alla morte? Né il rajah, né la moglie del rajah, né alcun altro mio parente mi vedrà più, né io vedrò loro?". "Sì, mio signore, tutti siamo soggetti alla morte.". "Per oggi ne ho abbastanza di giri nel parco, riportami a casa.". Fece ritorno ai suoi appartamenti, addolorato e depresso, pensando: "Il disonore cada su quella cosa chiamata nascita, poiché la decadenza della vita, la malattia e la morte si mostrano in quella guisa. (ibidem 2,25)

Dopo qualche tempo, colui che sarebbe divenuto il Buddha, mentre faceva un giro nel parco, vide un uomo dal capo rasato, un monaco, che indossava una veste gialla. Chiese al cocchiere: "Quell'uomo, che mai ha fatto, perché il suo capo non è come quello degli altri uomini e i suoi abiti non sono simili a quelli degli altri uomini?". "E' ciò che chiamiamo monaco errabondo, mio signore, un uomo che è sempre alla ricerca!". "Che significa essere sempre alla ricerca?" "Significa essere completamente immerso nella vita religiosa, mio signore, in una vita di pace, nelle buone azioni, nella condotta meritevole, essere inoffensivi e gentili verso tutte le creature." Colui che sarebbe diventato il Buddha disse: "Eccellente davvero, o cocchiere, è colui che chiamiamo monaco errabondo. Riporta il cocchio al mio palazzo. Ora io mi raserò i capelli, indosserò la veste gialla, lascerò la casa e me ne andrò errante" (ibidem 2,28).

Sempre cercando di ottenere la calma della pace, giunsi in una foresta, con un fiume limpido che scorreva veloce, e un villaggio nei pressi a cui fare riferimento. Qui Mara il tentatore venne a farmi visita, sostenendo che la vita è meglio che la non vita, e che la morte è vicina e il corpo non dovrebbe essere sfiancato. Io gli risposi che la vita termina con la morte, che l'avidità è la sua armata, assieme alla bramosia, l'accidia, la fame, la paura, i dubbi, la rabbia e l'ipocrisia. Grazie alla mia saggezza, sbaragliai quell'armata e vagai in piena consapevolezza. (sutra Lalitavistara 327).

Poi iniziai a praticare le privazioni. Trattenevo il respiro ed entravo in trance senza respirare. Assumevo solo piccole quantità di cibo e pensai di digiunare del tutto. Il mio corpo divenne magro, le costole spuntavano come le travi di una vecchia capanna e quando pensavo di toccare la pelle del petto, sentivo la spina dorsale. Cinque asceti vennero a trovarmi pensando che quando fossi giunto alla verità gliela avrei raccontata. Ma finii col pensare che attraverso queste rigide mortificazioni non avrei mai ottenuto la vera conoscenza e l'introspezione, e che forse c'è una via intermedia, ma che questa non può essere percorsa se il corpo è debole. Allora mi alzai, presi del latte dalla figlia del capovillaggio e mangiai alcune bacche. Vedendo questo i cinque asceti mi abbandonarono disgustati. (Mahajjhima 1, 242).

Allora pensai di insegnare la Dottrina ai 5 asceti che vidi albergare nel Parco delle gazzelle presso Benares. Quando gli asceti mi videro arrivare, dissero: "Ecco Gautama che ha smesso di combattere e vive nell'abbondanza; non dobbiamo dargli il benvenuto, né alzarci in segno di rispetto..." Ma quando mi avvicinai non riuscirono a tener fede ai loro propositi e mi prepararono un posto a sedere e l'acqua per i piedi. Io dissi loro: "Sono un Buddha, totalmente illuminato, ho raggiunto gli immortali, prestate orecchio alla mia Dottrina". Insegnai loro la **Via di mezzo**, evitando gli eccessi della sensualità e della auto-mortificazione, mettendo in moto la Ruota della Dottrina con le 4 Nobili Verità, il Nobile Ottuplice Sentiero e i Segni del non-io. (Majjhima 1,167).

Citazioni, con qualche mia riduzione e variante che non alterno il contenuto, da "I detti di Buddha" G. Parrinder, (ARMENIA)